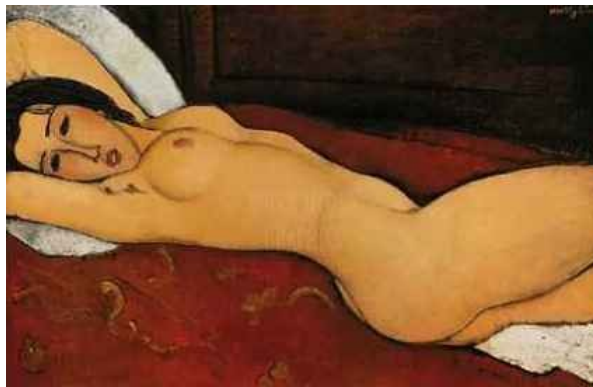


## **La Ceceide**



**Modigliani – Nudo sdraiato**

## NOTA AL TESTO

*La Ceceide* è stata per lungo tempo tramandata da numerosi manoscritti eseguiti da anonimi copisti che solo in parte hanno rispettato il testo originale. Ogni copista, si sa, «ha un proprio sistema linguistico che viene a contatto con il testo nel corso della trascrizione. Se più scrupoloso, il copista cercherà di lasciare intatto il sistema del testo; ma è impossibile che il sistema del copista non s'imponga per qualche aspetto» (C. Segre, *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi 1979, p. 65, a cui si rimanda per una più approfondita analisi dei problemi concernenti la natura e la trascrizione dei testi letterari).

Non esiste una copia autografa delle opere di Vincenzo Ammirà. Il poeta non era solito scrivere. Egli dettava i propri versi a parenti ed amici intervenendo, in un secondo tempo, per correggere quanto aveva dettato. Infatti, i manoscritti conservati presso di sé erano stati riportati da altri. Queste carte sono andate perdute. A noi è pervenuta soltanto una copia eseguita, o fatta eseguire, e sempre su carte non interamente autografe del poeta, dal figlio Domenico. In questo ms., però, risultano evidenti gli interventi «estranei»: molti sono gli italianismi presenti e notevoli le arbitrarie grafico – fonetiche operate da Domenico Ammirà sui singoli componenti, e che si ritrovano nei due volumi da lui curati delle *Tragedie e poesie* e *Poesie dialettali*, Froggio, Vibo Valentia 1928.

Un altro dato molto importante è che i vari mss. della *Ceceide* sono alquanto difforni tra loro. Le diversità non sono solo di carattere grafico – fonetico, ma riguardano anche alcune parole e la stessa struttura del poemetto che, in molti casi, risulta «alterata». Mancano, inoltre, la datazione dei mss. e il nome dei copisti.

La copia delle opere di Vincenzo Ammirà, comprendente anche *La Ceceide, A*, fu eseguita dal figlio Domenico per V. G. Galati al tempo in cui, circa il 1927, il critico calabrese preparava il suo saggio sul poeta (V. G. Galati, *Vincenzo Ammirà poeta e patriota calabrese*, Firenze, Vallecchi 1930). La copia è conservata presso la famiglia Galati a Roma; *La Ceceide* occupa le pp. 57-76 del ms. Presenta, come abbiamo già detto, notevoli «interventi» dovuti a Domenico Ammirà. Nonostante tutto questo, V. G. Galati, *Vincenzo Ammirà cit.*, p. 91, considerava il ms. molto importante «perché collazionato sulla raccolta corretta dall'autore».

Tralasciando per un attimo l'importanza e le variazioni linguistiche di *A*, su cui ci soffermeremo più avanti, bisogna precisare che *La Ceceide* del ms. *A* non porta in testa l'*Invocazione alla Musa* che, invece, fu pubblicata dal figlio del poeta delle *Poesie dialettali cit.*, come componimento autonomo con l'unica variante del verso finale: «cantamu, bejizza, cantami». Nel ms. *A*, invece, e sempre in questa stessa forma, compare in testa ad un altro poemetto di V. Ammirà, *Rivigghieide* (ora pubblicato in V. Ammirà, *La Ngagghia e la Rivigliade*, a cura di A. Piromalli e D. Scafoglio, Cosenza, Edizioni Brenner 1979). E uguale collocazione ha nel ms. delle poesie di V. Ammirà conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (Bibl. Calabria, Mis. 535, n. 20; ora Sala Mss., XX, 92), che indichiamo con *N*. L'*Invocazione alla Musa* figura, per contro, come parte introduttiva della *Ceceide* nel dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Palmi, *P*, e nel ms. venuto in nostro possesso, *S*, sempre con l'unica variante del verso finale da risultare così legata a questo poemetto: «di Cecia li verzi cantamu, cantamu».

A proposito delle cinque sestine dell'*Invocazione*, il Galati, *Vincenzo Ammirà cit.*, p. 103, scrisse che esse facevano parte di entrambi i poemetti; mentre G. Falcone (*Poeti e rimatori calabresi*, Napoli, Persole 1902, II, pp. 395-6), nel riportare la versione come in *A* e *N*, le indica come parte iniziale della *Ceceide*.

La struttura metrica dell'*Invocazione* contribuisce ad alimentare i dubbi sulla sua esatta collocazione. Né ci è aiuto il suo contenuto. L'*Invocazione*, infatti, può leggersi tranquillamente come una composizione autonoma; ma anche come l'introduzione di un poemetto di lungo respiro, secondo l'insegnamento delle composizioni classiche; e, tramite la sostituzione del verso finale, come il preambolo della *Ceceide*.

L'*Invocazione* è composta da sestine a rima equivoca baciata. Per contro, *La Ceceide* è strutturata sulla base di ottave impure, che cioè non rispettano la combinazione degli endecasillabi, per quanto riguarda il *Testamento di Cecia* e l'*Anniversario*; la *Morte* è pure strutturata attraverso strofe di otto versi: ma i primi quattro presentano la rima alternata, i rimanenti quattro quella baciata. Questa seconda parte del poemetto è anche inframmezzata da terzine e sestine.

La *Rivigghieide* è composta anch'essa, come l'*Invocazione*, da sestine. Ma, a differenza di quest'ultima, la rima, sempre equivoca, è alternata per i primi quattro versi e baciata per gli ultimi due.

Uguale sistema metrico dell'*Invocazione* presenta, invece, l'altro poemetto di V. Ammirà, *Ngagghia*.

Ma è impossibile, tramite questi soli elementi, stabilire con certezza l'esatta collocazione dell'*Invocazione* che, però, compare come parte iniziale della *Ceceide* in tutte le altre copie manoscritte di nostra conoscenza del poemetto.

Copie che non abbiamo confrontato con la presente edizione perché presentavano notevoli «interventi» estranei ispirati da criteri a dir poco arbitrari.

A questi criteri sono anche dovute le variazioni contenute nella copia de *La Ceceide* custodita a Palmi, *P*, che occupa nove pagine di un dattiloscritto che in origine doveva essere certamente più voluminoso. Questa versione, che

porta in testa l'*Invocazione alla Musa*, faceva parte della raccolta del bibliofilo Domenico Topa. Sulla busta che contiene il dattiloscritto è infatti segnato il suo nome e la data, 1935.

Ma questa fonte è poco attendibile: la parte seconda del poemetto, la *Morte*, ha subito profonde alterazioni per mano del copista, con aggiunte ai vv. 96-100 che risultano così manipolati: «*E portasti sei cifruni / A ogni banda duvi jvi, / Di capocchi e cugghiuni, / Sempri tu ti distinguivi; / Si l'ammerita la zia / Cecia amata, Cecia mia*». Non mancano, inoltre, spostamenti di versi: II, vv. 1,7,8,9, di *S*, corrispondono ai vv. 1,8,9,7 di *P*.; II i vv. di *S* 46-47, 52-53, 58-59, 64-65, 70-71, 80-81, 102-103 in *P* con quelli, identici, che sempre in *S* compaiono ai vv. 106-109, II. Ma l'intervento del copista si è esteso anche ad altre parti del poemetto: si notano, infatti, espunzioni e lacune all'interno di altri singoli versi.

La copia conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, *N*, fu prodotta, integralmente, alcuni anni fa (V. Ammirà, *La Ceceide*, a cura di A. Piromalli e D. Scarfoglio, Napoli, Athena 1975, a cui si rimanda, oltre che per la consultazione della copia proveniente dalla raccolta Morano, per un riscontro più dettagliato sulle varianti contenute nelle varie versioni dell'opera). Ma anch'essa presenta notevoli «interventi» del copista che ha fatto prevalere il suo sistema linguistico su quello dell'Ammirà.

L'altra versione a stampa della *Ceceide* da S. Gambino, Cosenza, MIT 1975 (ristampata da Accademia del Peperoncino, Diamante 1986), che però non precisa la provenienza della fonte. In alcuni casi, però, *G* risulta simile a *P*. Per la presente edizione ci siamo serviti di un ms. conservato dagli eredi di un monsignore catanzarese che lo rinvennero tra le carte del loro congiunto. Il testo è riprodotto con un sistema linguistico molto dissimile da *N*, *P* e *G*. infatti, la scrittura è molto spesso corretta, non ci sono italianismi nel testo e ciò fa presupporre una buona conoscenza della grafia del dialetto da parte di quest'ignoto copista. Noi abbiamo ulteriormente corretto il testo e colmato lacune e sviste con l'ausilio delle altre copie della *Ceceide* e di strumenti linguistici che ci hanno aiutato a riportare il testo non nella struttura grafico – fonetica di Ammirà, cosa che sarebbe stata impossibile, ma in quella registrata da alcuni dizionari calabro – italiano (R. Cotronei, *Vocabolario calabro – italiano*, Catanzaro 1895; L. Galasso, *Saggio di un vocabolario calabro – italiano ad uso nelle scuole*, Laureana di Borrello 1924, G. B. Marzano, *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*, Laureana di Borrello 1928; G. Rohlfs, *Dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna 1978).

Abbiamo adottato questo metodo perché se è già difficile riprodurre l'immagine esatta di un testo, se non in presenza di inoppugnabili documenti autografi dell'autore, risulta assolutamente impossibile farlo nel caso in cui le fonti manoscritte siano diverse e non autografe; e, inoltre, l'autore della copia sia anonimo e le versioni dell'opera presentino difformità, anche strutturali, tra di loro.

L'impegno e la coscienza del filologo potevano, in questo caso, con l'ausilio di altri strumenti, tentare una «ricostruzione» del testo la più fedele possibile a quella detta dall'autore dell'opera. Ma questo poteva avvenire solo in altre sedi, in un lavoro che avrebbe trovato udienza solo presso gli addetti ai lavori. In questa sede bisognava innanzitutto tenere conto di una più vasta diffusione dell'opera e perciò dotarla di uno strumento di lettura più agile. Così, lavorando sulle varianti del testo, sul contesto e sulla struttura / nature dell'opera, e tenendo presente che le interferenze del copista sul testo si trasformano, il più delle volte, in vere e proprie sovrapposizioni di carattere strutturale oltre che linguistico, abbiamo ricondotto l'opera a una scrittura corretta, come era già stata riportata e definita dagli strumenti linguistici di fine Ottocento e inizi Novecento. Inoltre, abbiamo cercato di mantenerci fedeli, attraverso le molte varianti, a un testo ideale, accostandoci il più possibile, tramite gli strumenti in nostro possesso, al pensiero dell'autore. Ma, è bene precisarlo, non si è mai trattato di sovrapposizioni o di ingerenze. Perciò è rimasta intatta l'autenticità del ms. *S*, eseguito, presumibilmente, negli anni 1930-31; un ms. abbastanza corrispondente sia alla copia *A*, con cui ha molti caratteri fonetici e grafici in comune, sia alla copia *N*, da cui si differenzia per gli stessi elementi.

Nel ms *S*, come in *A*, la *d* eufonica è trascritta come in italiano, mentre in *N* è riportata sempre seguendo la pronuncia e pertanto è staccata dalla congiunzione che precede e unita alla parola che segue: «*e d'ogni*», *N*, «*ed ogni*», *A* e *S*.

Allo stesso modo è trascritta la *n* finale di *non* «*no n'è*», *N*, «*non è*», *S* e *A*; in alcuni casi, cioè quando non è seguita da vocale, in *S* compare «*no*». E così abbiamo preferito lasciarlo, correggendo, quanto è stato necessario, tutte le sviste e gli errori involontari.

Uguale grafia assumono, in *S*, «*per*» e «*cui*».

Le parole composte, che in *N* sono risolte nelle voci che le formano, in *S* sono, qualche volta, scritte correttamente. Abbiamo provveduto a scrivere nella maniera corretta: «*a jiri jusu!*» per «*agghirijusu*», *N*, e «*a ghirijusu*», *A* e *S*; «*cogghj alivi*» per «*cogghiolivi*», come in *A*, *S*, *N*; «*a guarda cu veni*» per «*e d'a guardacuvani*», *N*, *A*, *S*; «*a piaci-ri*», come in *A*, per «*appijaci-ri*», *N*, e «*appijaci-ri*», *S*; «*abboluni*», perché in questa forma l'abbiamo trovato registrato in tutti i dizionari consultati; lo stesso vale per «*aggenti*»; mentre abbiamo scritto «*n palora*» per «*mpalora*» che compare in *N*, *S*, *A*; «*a l'urtimu*» per «*allurtimu*», *N*, *S*, *A*; «*in quantitati*» per «*nquantitati*», *N*, *S*, *A*; «*oru belle*», come in *G*, per «*orubelle*», *N*, *A*; ecc.

Inoltre, abbiamo trascritto «*si ndi*» e «*ti ndi*», come quasi sempre compare in *S*, mentre in *A*, ma non sempre, e in *N* sono scritti «*sindi*», «*tindi*».

L'*h* della voce verbale «*ho*», «*hai*» ecc., compare in *S* come in *A*. Mai in *N* e *P*.

Abbiamo provveduto a staccare la *n* finale seguita da consonante, nei casi in cui era sfuggita inavvertitamente al copista di *S*, che in *N* e *A* compare unita alla parola che segue: «*gran signura*» per «*gra nsignura*», in *N* e *A*; «*non ponnu*» per «*no ponnu*», in *A* e *N*; da notare, però, che in questi casi sono risolti correttamente.

Infine, abbiamo trascritto correttamente «*Jèu*», «*jà*», «*chiji*», ecc., che in *S* non sempre assumono la stessa scrittura e che in *A*, *N*, *P* compaiono sempre difformi: «*Io*» in *A*, «*Jjeu*» in *N*, ecc.

Trascritte correttamente sono anche «*vajuni*», «*pojeta*», «*paisi*», «*lejìri*», ecc. che nelle altre versioni assumono le forme più svariate.

## ‘MBOCAZIONI A LA MUSA

*Chi penzi?<sup>1</sup> Tu dormi? Rivigghiati<sup>2</sup>, o Musa,  
cumpagna mia cara, cumpagna affettusa;  
quand'era figghiolu<sup>3</sup> tu fusti cotrara<sup>4</sup>,  
cumpagna affettusa, cumpagna mia cara;  
li notti e li jorni passava cu tia<sup>5</sup>  
cumpagna affettusa di l'anima mia.*

*Jèu<sup>6</sup>, quandu l'amaru mi stava dolusu<sup>7</sup>,  
calata<sup>8</sup> la testa penzusu penzusu  
tu ti ndi venivi tirata<sup>9</sup> davanti  
cu cosi puliti<sup>10</sup>, cu chiàcchiari tanti  
e prestu cacciavi la malancunia  
chi tutta scornusa votava la via<sup>11</sup>.*

*Ed oh! Quantu voti<sup>12</sup>, lucendu la luna,  
cu tia sulì sulì ndi ficimu ncuna!<sup>13</sup>  
Ciangimmu, lodammu, cantammu d'amuri,  
tagghiammu pe' finca<sup>14</sup> lu caru Signuri;  
cu tia, sempre sulì, dicimmu cosazzi<sup>15</sup>  
d'acchiètti, di grupi, di capi di cazzi.<sup>16</sup>*

*Mo tutt'a 'na botta<sup>17</sup> nimica ti fai,  
pecchi ti ndi fuji?<sup>18</sup> Pecchi ti ndi vai?  
Ti chiamu, ti chiamu, mi sgargiu<sup>19</sup> gridandu.  
Tu no' mi canusci? Su chiju di tandu!  
Ma tu no' mi parri,<sup>20</sup> tu nenti mi dici,  
pecchi no' rispundi? Chi cazzu ti fici?*

*L'arri<sup>21</sup> ti scappa, non hai malu cori,<sup>22</sup>  
fa prestu, dicimu tri quattru paroli!  
Lu sacciu<sup>23</sup> ca m'ami, ca sempri mi fai*

---

1 Chi penzi?: Cosa pensi?

2 Rivigghiati: Svegliati.

3 Figghiolu: ragazzo.

4 Cotrara: bambina.

5 Passava cu tia: trascorrevi con te.

6 Jèu: io.

7 L'amaru mi stava dolusu: infelice me ne stavo addolorato.

8 Calata: abbassata.

9 Tu ti ndi venivi tirata: te ne venivi suadente.

10 Cu cosi puliti: con argomenti piacevoli.

11 Scornusa votava la via: scornata cambiava strada, andava via.

12 Quantu voti: quante volte.

13 Ndi ficimu ncuna!: ne abbiamo fatto qualcuna, belle cose!

14 Tagghiammu pe' finca: parlammo male perfino.

15 Dicimmu cosazzi: dicemmo grosse cose.

16 D'acchiètti, di grupi, di capi di cazzi: di ani, di buchi, di glandi.

17 Mo tutt'a 'na botta: ora di colpo.

18 Fuji?: scappi?

19 Mi sgargiu: mi sgolo.

20 Parri: parli.

21 L'arri: il riso.

22 Malu cori: rancore.

23 Lu sacciu: Lo so.

*'sti jochi,<sup>24</sup> ti cridi ca mi ndi scordai?  
Ccà veni, ccà veni, lu sonu accordamu,  
di Cecia<sup>25</sup> li verzi<sup>26</sup> cantamu, cantamu.*

---

24 Jochi: giochi, scherzi.

25 Cecia: diminutivo di Vincenza.

26 Verzi: versi.

## ‘U TESTAMENTU ‘I CECIA

*Quando vitti ca perdi territoriu<sup>27</sup>  
ca chiju jornu no’ pigghia domani,<sup>28</sup>  
e si ntisi<sup>29</sup> sonari lu mortoriu  
Cecia si fici l’atti cristiani;  
pe’ nommu azzippa l’anima e lu coriu<sup>30</sup>  
vozzi<sup>31</sup> dassari tutti cosi sani.<sup>32</sup>  
«Ah! Chiamatimi», dissi, «lu notaru  
mo cu carta, cu pinna e calamaru».*

*Lu notaru già vinni, ca Lorenza  
àbboluni juntau pemmu lu chiama;<sup>33</sup>  
e sta’ di la malata a la prisenza  
e nci domanda, ija rispundi e sgrama.<sup>34</sup>  
Lu galantomu, cu tanta pacienza,  
staci pe’ fari quantu voli ed ama;  
e doppu tuttu quantu chi iju<sup>35</sup> scrissi  
si misi pemmu leji<sup>36</sup> e accusi dissi:*

*lejiù l’annu, lu jornu e cu’ regnava,  
tituli, misi,<sup>37</sup> ura e cirimoni,<sup>38</sup>  
eccetera, lejiendu seguitava:  
«Avanti a nui, notaru e testimoni,  
Cecia la Tropijana»,<sup>39</sup> e la mustrava,  
«si costituì, vecchia d’anni boni,  
arroffijana e buttana a meravigghia,  
cchiù di Capeci e assai cchiù di Rivigghia.<sup>40</sup>*

*Ija volendu prima pemmu dici  
addeu l’urtima vota a chista terra,  
ed assistuta di li bravi amici<sup>41</sup>  
Crigna,<sup>42</sup> Lorenza, Zarafina<sup>43</sup> e Serra,<sup>44</sup>  
sana di menti, quantu ‘n vita fici<sup>45</sup>*

---

27 Vitti ca perdi territoriu: vide che perdeva terreno, che stava per morire.

28 No’ pigghia domani: non prende domani, non avrebbe visto il nuovo giorno.

29 Ntisi: sentii.

30 Pe’ nommu azzippa l’anima e lu coriu: per non perdere l’anima e la pelle, il corpo.

31 Vozzi: volle.

32 Sani: a posto.

33 Àbboluni juntau pemmu lu chiama: in un baleno corse a chiamarlo.

34 Sgrama: esclama.

35 Chi iju: che egli.

36 Pemmu leji: a leggere.

37 Misi: mese.

38 Cirimoni: norme.

39 Tropijana: tropeana, di Tropea.

40 Capeci, Rivigghia: prostitute dell’epoca. La seconda fu celebrata dallo stesso Ammirà nel poemetto Rivigliade. Rivigghia è la scopa fatta di frasche.

41 Bravi amici: brave amiche.

42 Crigna: soprannome. Vale criniera, superba.

43 Zarafina: Serafina.

44 Serra: soprannome. Vale sega.

45 ‘n vita fici: in vita ha fatto.

*ed accucchiau cu la buttana guerra,<sup>46</sup>  
si risorviu<sup>47</sup> mu dassa e mu disponi  
a chiji chi cridiu<sup>48</sup> fidili e boni.*

*Jèu, Cecia, vògghiu pemmu annullu e cassu<sup>49</sup>  
Cu chistu ogni autru<sup>50</sup> scrittu e mu si mbota.<sup>51</sup>  
Li pili di li cunnu nci li dassu<sup>52</sup>  
A cu' mi lu ntrumbau<sup>53</sup> la prima vota;  
e la natica mia, chi fici chiassu,<sup>54</sup>  
ch'era di carru quantu 'na gran rota,<sup>55</sup>  
a cu' mi lu carcau<sup>56</sup> 'ntra lu gruppillu.<sup>57</sup>  
O Cecia, Cecia benedicincillu!*

*'Sti minni,<sup>58</sup> chi mo sugnu allapparati,<sup>59</sup>  
e chi ficiaru a lu Signuri  
quand'eranu pompusi e spompinati,<sup>60</sup>  
nci li dassu a lu capu futtituri;  
'sta fissa, chi rejiu tanti cazzati,<sup>61</sup>  
chi si lu cuntassi jèu farria terruri,<sup>62</sup>  
guarda, notaru, ancora non è mala,<sup>63</sup>  
la dassu a la buttana chi m'agguala.<sup>64</sup>*

*E li smeragghi mei cu la patenti,<sup>65</sup>  
pe' li tanti campagni e campagnuni<sup>66</sup>  
chi fici 'ntra lu mundu cu la genti,  
pe' timpi, pe' muntagni e pe' vajuni,<sup>67</sup>  
chi 'ntra 'nu misi, mu li portu a nenti,<sup>68</sup>  
ndi fici cchiù di mezzu miliuni,  
a Lorenza li dassu, vi'!... nommu sgagghi,<sup>69</sup>  
mu si li mpendi ammenzu a li ngunagghi.<sup>70</sup>*

*E chija poi di l'ordini francisi<sup>71</sup>*

---

46 Accucchiau cu la buttana guerra: lett., avvicinò con la puttana guerra, guadagnò con il suo mestiere.

47 Risorviu: decise.

48 Cridiu: credette.

49 Cassu: cancellare.

50 Autru: altro.

51 Mu si mbota: venga meno, che si annulli.

52 Li pili di li cunnu nci li dassu: i peli del pube li lascio.

53 Mi lu ntrumbau: me lo conficcò, me lo infilò.

54 Chi fici chiassu: che fece chiasso, che fu famosa.

55 Di carru quantu 'na gran rota: di carro quanto una gran ruota, enorme.

56 Carcau: conficcò, introdusse.

57 Gruppillu: deretano.

58 Minni: seni.

59 Sugnu allapparati: sono flosci, cadenti.

60 Pompusi e spompinati: rigogliosi e sbocciati.

61 'sta fissa chi rejiu tanti cazzati: questa vulva che sopportò, accolse, tanti membri.

62 Chi si lu cuntassi jèu farria terruri: che se lo raccontassi vi terrorizzerei.

63 Non è mala: non è cattiva, è ancora attraente.

64 Chi m'agguala: che mi eguaglia.

65 E li smeragghi mei cu la patenti: le mie medaglie e i miei trofei.

66 Campagni e campagnuni: battaglie e guerre, le avventure sessuali.

67 Pe' timpi, pe' muntagni e pe' vajuni: per declivi, montagne e valloni.

68 Mu li portu a nenti: per portarli a niente, a dir poco.

69 Vi'!... nommu sgagghi: attento a non sbagliare.

70 Mu si li mpendi ammenzu a li ngunagghi: perché se li appenda all'inguine.

71 Di l'ordini francisi: dell'ordine francese, la sifilide.



*La dassu a Mariangiala Portara;<sup>72</sup>  
e a Chiumba<sup>73</sup> pemmu passa a l'autru misi  
e l'autru appressu a la Telefricara:<sup>74</sup>  
e accusi a tutti ccà di lu paìsi  
nu misi l'unu comu cosa cara;  
e Felicia capeci a l'urtimata<sup>75</sup>  
mu l'havi e mu la teni pe' bijata.<sup>76</sup>*

*L'arti mia nci la dassu a Zarafina  
e li belli palori e li maneri;  
lu lettu, chi di sira e di matina  
facia pe' lu travagghiu lu 'ncenzi;<sup>77</sup>  
lu lavamani e la tuvagghia fina,  
chi pulizzava jèu li candileri;<sup>78</sup>  
li fasci, la ziringhi e li spilazzi,<sup>79</sup>  
l'arti mu arrizza e mu addirizza<sup>80</sup> cazzi.*

*E lu ritratu meu vògghiu mu staci  
mpisu rimpettu di lu futtisteriu,<sup>81</sup>  
ca quandu ncunu pemmu chiava vaci<sup>82</sup>  
havi, guardandu jà, cchiù desideriu;  
e si voli la manipula mu faci<sup>83</sup>  
si sciala<sup>84</sup> e duna a mia lu rifrigeriu;<sup>85</sup>  
accussi no' si poti 'mprecisari<sup>86</sup>  
e no' caccia di gurza<sup>87</sup> li dinari.*

*Di scumunica dassu sutta pena  
jèu pe' finca lu settimu magghiolu,<sup>88</sup>  
a cu' po' mu si futti e mu si mprena<sup>89</sup>  
e no' voli mu prova lu pisciolu:<sup>90</sup>  
futtiti tutti finca chi nc'è lena,  
la cotrara mu prega lu figghiolu  
e cu' no pemmu jé scumunicatu:  
lu futtari pardeu<sup>91</sup> non è peccatu.*

*Dassu li megghiu accunti<sup>92</sup> a lu Pojeta,  
chi cu li verzi soi m'havi onoratu;*

---

72 Portara: soprannome, forse ambasciatrice.

73 Chiumba: soprannome, vale piombo.

74 Telefricara: soprannome.

75 A l'urtimata: per ultima.

76 Bijata: beata.

77 Facia pe' lu travagghiu lu 'ncenzi: faceva da turibolo per il mio lavoro.

78 Candileri: candelieri, falli.

79 Spilazzi: filamenti di tessuto.

80 Mu arrizza e mu addirizza: di sollecitare e di rendere duri.

81 Mpisu rimpettu di lu futtisteriu: appeso di fronte al bordello.

82 Quandu ncunu pemmu chiava vaci: quando qualcuno andrà ad accoppiarsi.

83 Si voli la manipula mu faci: se vorrà masturbarsi.

84 Si sciala: godrà.

85 Rifrigeriu: piacere.

86 Accussi no' si poti 'mprecisari: così non potrà contrarre la sifilide.

87 Di gurza: di borsa, di tasca.

88 Pe' finca lu settimu magghiolu: fino alla settima generazione. Magghiolu vale talèa.

89 Mu si mprena: rimanere gravida.

90 E no' voli mu prova lu pisciolu: e non vuole assaggiare il pene.

91 Pardeu: per dio.

92 Accunti: affari, parti del corpo.

*la porta randi e la porta segreta*<sup>93</sup>  
*a titulu nci dassu preligatu;*<sup>94</sup>  
*e pemmu azzippa senza mu nc'è meta,*<sup>95</sup>  
*a piaciri, duv'è cchiù 'ncrinatu;*<sup>96</sup>  
*e cu ccu' voli e quantu vo' mu mina.*<sup>97</sup>  
*di sira mu s'abbutta*<sup>98</sup> *e di matina.*

*Li tempi, la Parrera e la funtana*<sup>99</sup>  
*Dassu a cu' voli m'abbuzza*<sup>100</sup> *o mina 'n chinu;*<sup>101</sup>  
*la grutta, ch'è chiamata la Marrana,*<sup>102</sup>  
*pe' figghioli sutta a lu mulinu;*  
*a ncunu abati, c'havi la buttana,*  
*di Talamu nci dassu lu gurvinu,*<sup>103</sup>  
*e l'autri lochi*<sup>104</sup> *tutti riserbati*  
*pe' li perzuni nobili e magnati.*

*Assorvu a chiji chi mi currivaru,*<sup>105</sup>  
*o dicu megghiu, ficiaru lu perri,*<sup>106</sup>  
*doppu chi bona bona mi chiavaru,*  
*chi jèu di la testa mi tirai li cerri*<sup>107</sup>  
*gridandu: mamma cara, m'ammazaru!*  
*Vidi ca si ndi vannu, oi no' l'afferri? ...*  
*Pigghianci*<sup>108</sup> *li dinari! ... a tutti quanti*  
*Vi benedicu, chimmu siti*<sup>109</sup> *santi.*

*E si di chisti ncunu religiosu*  
*Voli, pe' scarricari la cuscenza*  
*di quantu l'azzippau 'ntra 'stu pertusu,*<sup>110</sup>  
*e no' pe' volontà, ma pe' no' potenza,*<sup>111</sup>  
*o d'ogni autru serviziu pilusu,*<sup>112</sup>  
*chi jèu 'n palora sua fici cridenza,*<sup>113</sup>  
*paga dunatincilla*<sup>114</sup> *a lu notaru,*  
*ca Peppi Giustu non è tantu caru.*<sup>115</sup>

---

93 La porta randi e la porta segreta: la porta grande e la porta segreta, la vulva e l'ano.

94 A titulu nci dassu preligatu: glieli lascio a titolo di cronaca, perché si sappia.

95 Pemmu azzippa senza mu nc'è meta: perché conficchi, goda senza limiti.

96 'ncrinatu: propenso, incline.

97 Cu ccu' voli e quantu vo' mu mina: con chi voglia e quando voglia che goda.

98 S'abbutta: che si sazi.

99 Li tempi, la Parrera e la funtana: i precipizi, la cava di pietra e la fontana. Ma potrebbero essere delle metafore sessuali.

100 M'abbuzza: accovacciare, piegare.

101 Mina 'n chinu: colpire in pieno, forte.

102 Marrana: potrebbe trattarsi di una località. Ma anche di una met. Sess. Marrana è la dentatura degli animali.

103 Di Talamu nci dassu lu gurvinu: per camera nuziale gli lascio il semenzaio. Talamu vale anche trono. Anche in questo caso l'interpretazione del testo appare poco chiara.

104 Autri lochi: latri luoghi. Potrebbero essere altre parti del corpo.

105 Currivaru: offesero, ingiuriarono.

106 Ficiaru lu perri: mi recarono danno, mi truffarono.

107 Cerri: capelli.

108 Pigghianci: prendegli.

109 Chimmu siti: che siate.

110 Di quantu l'azzippau 'ntra 'stu pertusu: per quanto lo conficcò in questo pertugio, nella vulva.

111 Ma pe' no' potenza: ma perché impossibilitato (a pagarmi).

112 Serviziu pilusu: prestazione sessuale. Pilusu vale organo genitale femminile.

113 Jèu 'n palora sua fici cridenza: io sulla sua parola gli feci credito.

114 Dunatincilla: dategliela.

115 Non è tantu caru: non pretende molto.

Vògghiu levata,<sup>116</sup> quandu veni l'ura,  
cu pompa randi<sup>117</sup> e comu si cumbeni,  
ca su' cchiù megghiu di la megghiu gnura,<sup>118</sup>  
chi nobili e autera<sup>119</sup> ija si teni;  
castellana facitimi<sup>120</sup> e pittura,  
ogni abati chi celebra mu veni,  
musica, orazioni in quantitati,  
foresteri di l'arti cumbinati.<sup>121</sup>

E pe' testamentali esecutori<sup>122</sup>  
Jèu dassu a Don Santoru Ramondinu,  
chi jesti n'omu assai smanicaturi,<sup>123</sup>  
lu raghi<sup>124</sup> duvi voi pe' pani e vinu;  
e pe' nu misi e cchiù vintiquattr'uri,  
mu suffrutta e mu ha tuttu in soi dominu;  
e doppu chi lu termini è spiratu<sup>125</sup>  
pemma lu sparti a cu' l'haju dassatu.<sup>126</sup>

La vuluntati mia chist'è precisa,  
pecchi no' vògghiu fari d'autru modu;  
ogni perzuna pemma resta ntisa<sup>127</sup>  
e tuttu chistu pemma staci sodu». <sup>128</sup>  
«Curcatimi: ...ah, ca moru... la cammisa  
cacciatimi!... Dunatimi... lu brodu!...».  
e chiusu l'occhi e a nuju<sup>129</sup> cchiù guardau.  
E Peppi, fattu, lettu seguitau.

---

116 Vògghiu levata: voglio essere accompagnata, seppellita.

117 Cu pompa randi: con grandi onori.

118 Gnura: signora.

119 Autera: altera.

120 Castellana facitimi: erigetemi un catafalco.

121 Cumbitati: invitati.

122 Testamentali esecutori: esecutore testamentario.

123 Smanicaturi: traffichino.

124 Lu raghi: lo trascini.

125 Lu termini è spiratu: il termine è scaduto.

126 A cu' l'haju dassatu: a chi l'ho lasciato.

127 Resta ntisa: è avvertita.

128 Pemma staci sodu: che sia stabilito fermamente.

129 Nuju: nessuno

## ‘A MORTI ‘I CECIA

*Ch'è 'stu chiantu?<sup>130</sup> 'Stu lamentu?  
Cu' moriu?<sup>131</sup> Chi fu? Chi abbinni?<sup>132</sup>  
Viju!<sup>133</sup> li fimmani, oh spaventu,  
chi si sciuppanu li pinni,<sup>134</sup>  
tutti quanti scapijati,<sup>135</sup>  
cu li ganghi graccinati.<sup>136</sup>  
Via, dicitimi, chi fu?  
«Cecia, Cecia non c'è cchiù!»*

*Oh!... Mustratimi la porta,  
fati a mia 'stu gran piaciri,  
vògghiu jiri jà la morta,  
puru jèu vogghiu ciangiri.  
Fati prestu, fati prestu  
ca lu chiantu l'haju lestu.<sup>137</sup>  
Duvi staci?<sup>138</sup> Duvi staci?  
Chimmu dormi 'n santa paci.*

*Ma chi viju!... O Cecia cara,  
tu si' subbra a lu tusellu<sup>139</sup>  
'ncurunata d'arangara<sup>140</sup>  
tutta chjina d'oru bellu;<sup>141</sup>  
e li ganghi cu' ti pitta,<sup>142</sup>  
cu' ti stringi fitta fitta,<sup>143</sup>  
e pe' tia cu' poti fa,  
cu' ti vasa<sup>144</sup> e si ndi va.*

*Cu' t'ajuma<sup>145</sup> li candili  
E cu' porta candileri;  
ferzi ferzi su' li vili,<sup>146</sup>  
li damaschi e li spruveri;<sup>147</sup>  
cu' li trizzi ti fa lisci,<sup>148</sup>  
cu' ti mbuja duvi pisci,<sup>149</sup>*

---

130 Chiantu: Pianto.

131 Cu' moriu?: chi è morto?

132 Chi abbinni?: cos'è accaduto?

133 Viju: vedo.

134 Chi si sciuppanu li pinni: che si tirano i capelli.

135 Scapijati: scarmigliate.

136 Cu li ganghi graccinati: con le guance graffiate.

137 Ca lu chiantu l'haju lestu: perché ho pronto il pianto, le lacrime.

138 Duvi staci?: dove abita?

139 Tu si' subbra a lu tusellu: tu sei sopra il baldacchino.

140 'ncurunata d'arangara: cinta con foglie d'arancio.

141 D'oru bellu: di gioielli.

142 Cu' ti pitta: chi ti dipinge, ti trucca.

143 Fitta fitta: stretta stretta.

144 Vasa: bacia.

145 T'ajuma: ti accende.

146 Ferzi ferzi su' li vili: a strisce a strisce sono i veli.

147 Spruveri: tende.

148 Li trizzi ti fa lisci: le trecce ti pettina.

149 Ti mbuja duvi pisci: ti ottura dove orini.

*lu cuttuni cu' ti ment  
'ntra sta vucca<sup>150</sup> senza denti.  
Vi<sup>151</sup> triccentu pizzitani,<sup>152</sup>  
chiji a paga furu misi,<sup>153</sup>  
li chhiù celebri buttani  
di lu perfidu paisi.*

*Apri l'occhi ca li vidi,  
Cecia mia, si no lu cridi;  
e accussì cu fintu affannu  
laudi a tia cantandu vannu:  
«Chi si' beja, chi si' cara,  
non c'è para comu a tia,  
Cecia amata, Cecia mia.*

*Di figghiola si vidia<sup>154</sup>  
ca venivi 'na cosazza,<sup>155</sup>  
ti addurava la pisciazza<sup>156</sup>  
ch'ogni cazzu abbeviscia,<sup>157</sup>  
e 'na canna si facia,  
Cecia amata, Cecia mia.*

*Eri bona e t'inculau<sup>158</sup>  
nu gran santu prevituni,  
e cu tutti li cugghiuni  
chija perna t'azzipau,<sup>159</sup>  
e ti apristi la folia,<sup>160</sup>  
Cecia amata, Cecia mia.*

*Ndi facisti chiavatuni!  
Cchiù ca fari ndi potisti!<sup>161</sup>  
Ti chiavavi a ogni puntuni,<sup>162</sup>  
li mumentu no' perdisti.  
Ogni pisci ti trasia,<sup>163</sup>  
Cecia amata, Cecia.*

*A na botta ti sucavi<sup>164</sup>  
di la fissa,<sup>165</sup> di lu culu,  
nu gran cazzu di nu mulu;  
né lu labru mazzicavi,<sup>166</sup>*

---

150 Vucca: bocca.

151 Vi': vedi.

152 Pizzitani: abitanti di Pizzo, prefiche.

153 Misi: messe.

154 Si vidia: si notava.

155 Ca venivi 'na cosazza: che saresti venuta bene, una bella donna.

156 Pisciazza: orina. Vale vulva.

157 Abbeviscia: resuscitava.

158 T'inculau: ti sodomizzò.

159 Chija perna t'azzipau: quel pene ti conficcò.

160 Folia: nido, ma vale buco, ano.

161 Cchiù ca fari ndi potisti!: più che ne hai potuto fare!

162 Puntuni: angolo.

163 Ogni pisci ti trasia: ogni pesce ti entrava, tutti i falli erano buoni.

164 A na botta ti sucavi: in un baleno ti succhiavi.

165 Fissa: vulva.

166 Mazzicavi: mordicchiavi.

*senza nuja scarfunia,<sup>167</sup>  
Cecia amata, Cecia mia.*

*Fusti celebri buttana,  
ammirabili arrescisti  
ad ogn'arti chi facisti;  
fusti mastra arrojijana  
nuja nd'eppi comu tia,<sup>168</sup>  
Cecia amata, Cecia mia!*

*Mo la parma e la curuna  
nci portati a 'sta bandera<sup>169</sup>  
ca pe' tantu chi ntrumbau<sup>170</sup>  
tornau virgini com'era.*

*Fusti mastra m'addirizzi,<sup>171</sup>  
pemmu allarghi cu li mani  
li grupperi e li patani<sup>172</sup>  
cazzi musci pemmu arrizzi,<sup>173</sup>  
ed ognunu lu dicia,  
Cecia amata, Cecia mia.*

*Sempri avisti grandi amuri  
mu t'azzippi pistunati,<sup>174</sup>  
e cu monaci ed abati,  
cu filosofi, e dutturi;  
no' ti dicu 'na bucia,  
Cecia amata, Cecia mia.*

*E Galluppi, lu dottuni,<sup>175</sup>  
puru avisti ammenzu<sup>176</sup> a tanti;  
e t'amau, fu pacciu<sup>177</sup> amanti,  
ti chiavau pe' ogni puntuni<sup>178</sup>  
cu la sua filosofia,  
Cecia amata, Cecia mia.  
E portati sei cifruni<sup>179</sup>  
di capocchi<sup>180</sup> e di cugghiuni,  
si l'ammerita<sup>181</sup> la zia,  
Cecia amata, Cecia mia.*

*Si moristi, o gran signura,  
si la morti ti fa guerra,*

---

167 Scarfunia: emozione. Vale rossore.

168 Nuja nd'eppi comu tia: nessuna ebbi, possedetti, come te.

169 Bandera: bandiera, vulva.

170 Pe' tantu chi ntrumbau: per il tanto copulare.

171 M'addirizzi: nellindirizzare, nel preparare al coito.

172 Li grupperi e li patani: gli ani e le vulve.

173 Cazzi musci pemmu arrizzi: a risvegliare cazzi mosci.

174 Pistunati: pestelli, falli.

175 Galluppi, lu dottuni: Galluppi, il gran dotto. Pasquale Galluppi, il celebre filosofo compaesano di Cecia.

176 Ammenzu: fra.

177 Pacciu: pazzo.

178 Pe' ogni puntuni: da ogni parte, lato.

179 Cifruni: ceste.

180 Capocchi: glandi.

181 Si l'ammerita: se lo merita.

*pe' dispettu subb'a<sup>182</sup> la terra  
lu toi nomi sempi dura,  
e lu mundu ti mbidia,<sup>183</sup>  
Cecia amata, Cecia mia.  
Mo la lampa s'acconzau,<sup>184</sup>  
s'ajumau pe' 'sta bandera,<sup>185</sup>  
ca pe' tantu chi ntrumbau  
tornau virgini com'era;  
nuja mamma chiù ndi cria,<sup>186</sup>  
Cecia amata, Cecia mia».*

*Ma duv'è?... Duv'è?... Spariù  
di 'stu cori lu pinneju!<sup>187</sup>  
Duvi cazzu si ndi jù?<sup>188</sup>  
Ca mo fazzu lu ribeju!<sup>189</sup>  
La viditi comu nchiana,<sup>190</sup>  
nci fumija la patana,<sup>191</sup>  
'ntra nu nuvulu<sup>192</sup> di cazzi  
ntorniatu d'accejjazzi.*

*Vi'!... Vi'!... Si stendi<sup>193</sup>  
Nu tavulatu,<sup>194</sup>  
cumpari ornatu<sup>195</sup>  
'ntra nu mumentu  
e centu e centu  
fimmani jà.*

*E Rosazza vaci avanti  
cu nu bellu tamburrinu  
ed appressu tutti quanti  
cu la vesta d'armusinu.<sup>196</sup>  
Nc'esti Carmina Ciurria,  
la Serrisa, Rosa mia,  
e la Marca, la grand'Anna,  
nc'esti Guerra, Marianna.*

*Ed appressu va Cuncetta  
di lu Longu, doppu veni  
cu tri figghi, e po' s'assetta,  
e di li mani si teni,  
la Speranza e donna Rosa  
pecchi è vecchia si riposa,  
rosa poi di Gustineju*

---

182 Subb'a: sulla.

183 Mbidia: invidia.

184 Mo la lampa s'acconzau: adesso la lucerna è pronta.

185 S'ajumau pe' 'sta bandera: è stata accesa per questa bandiera, per questa vulva.

186 Cria: crea, mette al mondo.

187 Pinneju: pennello.

188 Si ndi jù?: se n'è andato?

189 Ca mo fazzu lu ribeju!: adesso faccio baccano!

190 Nchiana: si leva in alto.

191 Nci fumija la patana: le fuma la vulva.

192 Nuvulu: nuvola.

193 Si stendi: si alleste.

194 Tavulatu: tavola. Vale tavolato.

195 Cumpari ornatu: compare apparecchiato.

196 Vesta d'armusinu: veste di organza.

*va facendu lu ribeju.*

*Nc'è di Lazzaru la Paccia,  
nc'esti 'Ntonia di Micciu,<sup>197</sup>  
pari l'ova ca scamaccia<sup>198</sup>  
di vilosciu cu lu ricciu,<sup>199</sup>  
e Citruna 'Ntonijeja,<sup>200</sup>  
veni poi Catarineja,  
cumpariu Tutturù,  
Gozza,<sup>201</sup> Micia e cchiù e cchiù.*

*Sugnu tanti chi no' sacciu<sup>202</sup>  
jèu né nuju mu li cunta,  
poi, pardeu, nesciri pacciu.  
Cchiù ndi veni, cchiù ndi spunta!  
E s'acconzanu a ringhera,<sup>203</sup>  
nc'è 'ntra l'aria 'na fera,<sup>204</sup>  
lu ribeju, li gridati  
a nu issi su' quetati.<sup>205</sup>*

*Eccu Cecia c'arrivau,<sup>206</sup>  
e la prima fu Rosazza  
chi di gioia gralimau<sup>207</sup>  
mu la vasa, mu l'abbrazza,<sup>208</sup>  
tutti appressu la vasaru,  
la stringiru, l'abbrazzaru;  
vinni a l'urtimu trojanu  
e la pigghia di la manu.*

*N'abballata<sup>209</sup> cu nu cantu  
Tutti 'n coru vannu fandu;<sup>210</sup>  
si festija ad ogni cantu,<sup>211</sup>  
e Rosazza accumpagnandu  
va' cucuzza<sup>212</sup> e tamburrinu  
e chitarra e mandulinu;  
e assettata a nu puntuni  
nci jettau<sup>213</sup> chista canzuni:*

*«Bona venuta mo chi venisti,  
buttana di misteri, arroffijana.*

---

197 Micciu: lucignolo. Trasl. fallo.

198 Pari l'ova ca scamaccia: sembra che schiacci le uova.

199 Di vilosciu cu lu ricciu: il primo vale pannocchia; il secondo è un fazzoletto per il capo.

200 Citruna 'Ntonijeja: il primo è un soprannome; il secondo è un diminutivo di Antonia.

201 Gozza: soprannome; vale orcio di creta.

202 Sacciu: so.

203 S'acconzanu a ringhiera: si sistemavano in riga.

204 Fera: fiera, confusione.

205 A nu issi su' quetati: ad un fischio si quietano.

206 C'arrivau: che è arrivata.

207 Gralimau: lacrimò.

208 L'abbrazza: l'abbraccia.

209 N'abballata: una danza.

210 Vannu fandu: vanno facendo.

211 Si festija ad ogni cantu: si festeggia in ogni angolo.

212 Cucuzza: strumento musicale ricavato da una zucca vuota.

213 Nci jettau: le cantò, improvvisò.



*Quanti furu<sup>214</sup> a lu mundu li rapisti<sup>215</sup>  
Tuttu tu l'azzipasti 'ntra 'sta tana;  
non ci fu cazzu chi no' lu volisti,  
ti apriru finca l'urtima membrana.  
E pe' tanti battagghi<sup>216</sup> chi facisti,<sup>217</sup>*

*E sbana, e sbana, e... 'ndah!  
Venitindi Cecia mia,  
venitindi, veni ccà»  
Ma sentiti chi ribeju?  
Scumpariu lu tavulatu;  
pemma trasi lu portegu<sup>218</sup>  
fu pe' Cecia spalancatu;  
eccu, trasi e s'arricria,<sup>219</sup>  
la buttana cucchiunija.<sup>220</sup>  
Vi', ca trasi!... Vi'... trasiu!  
Vi'... la porta si chiudìu.*

---

214 Furu: furono.

215 Rapisti: rape, falli.

216 Battagghi: battaglie, coiti.

217 La fissa ti portasti sbana: la vulva ti sei portata senza peli.

218 Portegu: portone.

219 S'arricria: si ricrea, rinasce.

220 Cugghiunija: scherza, prende in giro.

ANNIVERSARIU D'A MORTI 'I CECIA

*Oji fa 'n'annu<sup>221</sup> chi Cecia moriu,  
ah, ca mi scappa sulu nu sospiru!  
E tuttu lu paisi si fa mimiu,<sup>222</sup>  
tutti quanti di luttu si vestiru.  
Abati no' restaru a Piscopiu,<sup>223</sup>  
di Zammarò<sup>224</sup> li previti curriru,<sup>225</sup>  
di Pizzinni,<sup>226</sup> di Nau,<sup>227</sup> di Paravati,<sup>228</sup>  
pemma nci fannu gran sulennitati.<sup>229</sup>*

*Don Japicu cu l'Orbu di la Vina,  
franciscani, bruniani, cappuccini,  
curriru tutti di prima matina;  
finca l'abati cu li filippini,  
gustiniani cu la vesta fina,  
cappellani, canonici, abatini,  
ngratis pe' lu grandi funerali,  
ca bona ricordavanu 'sta tali.*

*Li campani ndì ndò fannu di jornu;  
li fimmani su' tutti scapijati,  
candileri, candili vannu 'ntornu,<sup>230</sup>  
li povari, li ricchi, li sordati  
vannu ciangendu chi non hannu scornu,<sup>231</sup>  
e cu li ganghi tutti graccinati,  
rispundinu a cu' spija:<sup>232</sup> «A cu' ciangiti?»  
«È di Cecia l'annata,<sup>233</sup> no' sapiti?»*

*E pe' la strata di lu campusantu  
l'aggenti<sup>234</sup> tutta quanta vaci a lava,<sup>235</sup>  
ch'esti vagnata pe' lu troppu chiantu,  
chi di l'occhi nesci comu 'na cava;<sup>236</sup>  
no' pipitia cchiù nuju stratantu,  
cu' la brisca si stuja e cu' la vava.<sup>237</sup>  
Lorenza dici: «Avanti, a litania!».  
E rispundinu l'atri: «Ora pro ija!».*

---

221 Oji fa 'n'annu: oggi è un anno.

222 Si fa mimiu: si fa cenni d'intesa. Mimiu vale smorfia.

223 Piscopiu: Piscopio, presso Vibo Valentia.

224 Zammarò: Zammarò, frazione di San Gregorio d'Ippona.

225 Curriru: accorsero.

226 Pizzinni: Pizzinni, località del comune di Filandari.

227 Nau: Nao, frazione di Jonadi.

228 Paravati: nei pressi di Mileto.

229 Pemmu nci fannu gran sulennitati: per celebrare la grande solennità.

230 Vannu 'ntornu: le circondano.

231 Scornu: vergogna.

232 Spija: Interroga.

233 L'annata: l'anniversario.

234 L'aggenti: la gente.

235 L'aggenti: la gente.

236 Comu 'na cava: inesauribile.

237 Cu' la brisca si stuja e cu' la vava: chi si pulisce il moccio e chi la bava.

*E arrivati chi sugnu a lu locu<sup>238</sup>  
Duvi Cecia 'na vota accumpagnaru,  
no' ponnu<sup>239</sup> cchiù mentendu 'ntra lu focu  
'ncenzu<sup>240</sup> chi li cappelli<sup>241</sup> affumicaruru  
ed ebbaru di diri a pocu a pocu  
ca pari notti mentri è jornu chiaru.  
Eccu, cumincia la grandi funzioni  
E doppu si lejiu<sup>242</sup> l'orazioni.*

*Si dissi quantu fici 'n vita sua,  
duvi fu chi nesciu, quand'ija vinni,<sup>243</sup>  
li valentizzi di puppa e di prua,<sup>244</sup>  
si cantaru li naticchi e li minni.  
O Cecia, nui ciangimmu<sup>245</sup> e l'arma<sup>246</sup> tua  
di li cunni riposa 'ntra li pinni,<sup>247</sup>  
spingiuta<sup>248</sup> subbra ja li nuvolati  
a botti di spacchimi e di cazzati.<sup>249</sup>*

*Ccà sentisti nu chiantu e nu lamentu  
Chi non vi pozzu amici miei cuntari.  
Mi votu e viju cchiù di setticentu  
Fimmani chi gridavanu: «Cumhari!»  
«Mamma!» «Soreja!»; e comu fa lu ventu,  
o quandu ammaraggiatu<sup>250</sup> esti lu mari,  
nu gridu si sentiu, nu gridu bruttu,  
e tantu dissi Cecia: «Jèu mi ndi futtu!».*

*Di Nicastru<sup>251</sup> nd'avìa, Catanzarisi,<sup>252</sup>  
di Cusenza,<sup>253</sup> di Paula,<sup>254</sup> Riggítani,<sup>255</sup>  
jà Tropijani,<sup>256</sup> jà Polistinisi,<sup>257</sup>  
jà di Messina, jà Palermitani;  
nd'avìa,<sup>258</sup> 'nsomma, di tutti li paisi,  
e no' vi parru<sup>259</sup> di li paisani.  
A ringhera tutti quanti s'acconzaru<sup>260</sup>*

---

238 Locu: luogo.

239 Ponnu: possono.

240 'ncenzu: incenso.

241 Cappelli: cappelle.

242 Lujju: lesse.

243 Duvi fu chi nesciu, quand'ija vinni: dove nacque, quando qui, a Vibo, giunse.

244 Li valentizzi di puppa e di prua: le imprese di poppa e di prua, le doti del deretano e della vulva.

245 Ciangimmu: abbiamo pianto.

246 L'arma: l'anima, le celebrità del tuo organo sessuale, la sua superiorità.

247 Riposa 'ntra li pinni: riposa tra le piume, è eterna.

248 Spingiuta: spinta.

249 A botti di spacchimi e di cazzati: a colpi di sperma e di fallo.

250 Ammaraggiatu: in tempesta.

251 Nicastru: Nicastro.

252 Catanzaresi: di Catanzaro.

253 Cusenza: Cosenza.

254 Paula: Paola.

255 Riggítani: di Reggio Calabria

256 Tropijani: di Tropea.

257 Polistinisi: di Polistena.

258 Nd'avìa: ce n'era.

259 Parru: parlo

260 S'acconzaru: si disposero.

e ciangendu e scippandu<sup>261</sup> seguitaru.

Cu' dicìa: «Jèu pe tia mi sbirginai<sup>262</sup>  
E tu mi l'allargasti<sup>263</sup> cu li mani»;  
e cui: «Pe' tia lu culu mi sgarrai,<sup>264</sup>  
mancu l'aricchji<sup>265</sup> mi restaru sani»;  
cui: 'Ntra lu lettu toi mi ndi jettai<sup>266</sup>  
cazzati, mamma cara, comu cani»;  
cui: «Ti ricordi ca pe' tali nzinga<sup>267</sup>  
lu 'nguentu mi dunavi e la ziringa». <sup>268</sup>

'Ncurunati di frundi d'arangara  
Chjumba,<sup>269</sup> Catarineja e la Pilusa,<sup>270</sup>  
Mariangiàla e Rosa la Portara,<sup>271</sup>  
e la Gendarma,<sup>272</sup> cu' la Curiusa,<sup>273</sup>  
la Marca cu Lorenza e la Forgiara,<sup>274</sup>  
e la Serrisa<sup>275</sup> cu la Mungarusa,<sup>276</sup>  
la Cuncia,<sup>277</sup> la Crigna<sup>278</sup> e la Cutina,<sup>279</sup>  
Canigghia,<sup>280</sup> Mariuzza e Zarafina.

Miniozza,<sup>281</sup> poi ne 'è donna Filici,  
chi 'ntra d'iji<sup>282</sup> si chiama Generala,<sup>283</sup>  
Sabbeja,<sup>284</sup> ch'è lu hjuri<sup>285</sup> di l'amici,  
Crocifissa, chi pari 'na cicala,  
Maria la Pinta,<sup>286</sup> chi no' sa chi dici,  
donna Francisca la Telefricara,<sup>287</sup>  
nci su' li du' figghioli di Rivigghia  
e li Nigreji,<sup>288</sup> nanna,<sup>289</sup> mamma e figghia.

---

261 Scippandu: scarmigliandosi.

262 Sbirginai: sverginai.

263 Tu mi l'allargasti: tu mi aiutasti, apristi.

264 Sgarrai: mi sono lacerata, squarciata.

265 Mancu l'aricchji: neanche le orecchie.

266 Mi ndi jettai cazzati: ne presi, ne accolsi di falli.

267 Nzinga: fessura, tacca. Vale anche cenno d'intesa.

268 Lu 'nguentu mi dunavi e la ziringa: l'unguento mi donavi e la siringa, qualcosa per lenire il malore.

269 Chjumba: soprannome. Vale piombo, persante.

270 Pilusa: soprannome, pelosa.

271 Portara: soprannome, ambasciatrice.

272 Gendarma: soprannome, burbera.

273 Curiusa: soprannome, curiosa, impicciona.

274 Forgiara: soprannome, Forgiaru vale fabbro.

275 Serrisa: di Serra S. Bruno

276 Mungarusa: soprannome, che parla con voce nasale.

277 Cuncia: diminutivo di Concetta.

278 Crigna: soprannome, cresta. Vale superba.

279 Cutina: soprannome, cotica.

280 Canigghia: soprannome, crusca.

281 Miniozza: soprannome, Tinozza è la capra con una sola mammella.

282 'ntra d'iji: tra loro

283 Generala: soprannome, severa.

284 Sabbeja: Isabella.

285 Hjuri: fiore.

286 Pinta: soprannome, lentiginosa.

287 Telefricara: soprannome.

288 Nigreji: soprannome, neri, scuri di carnagione.

289 Nanna: nonna.

Stavano, chisti, di la fossa 'n giru<sup>290</sup>  
jettandu rosi janchi e paparini,<sup>291</sup>  
giggj<sup>292</sup> e violi c'apposta cògghjru,  
finca nu mazzu di rosimarini.<sup>293</sup>

Cu' jetta queta queta nu suspiru,  
di la gran donna pensando la fini;  
e cu' l'occhiu si strica gralimusu<sup>294</sup>  
e cu' teni la facci a jiri jusu.<sup>295</sup>

'ntra stu mentri si senti nu rumuri  
e vinnaru tri mastri scalpellini,  
e du d'iji mbiscatu<sup>296</sup> nu dotturi  
chi li mani tenìa di carti chjni<sup>297</sup>  
e mprascati<sup>298</sup> di scritti e di lavuri;  
e a li mastri chi ad iju su' vicini,  
dissi: «Vui chisti subba a chija fossa  
mpingiti duvi su' di Cecia l'ossa».

E chi vidisti? A chiju stessu puntu  
ttà, ttà, ttà, ttà...furu macchiati.  
Mi votu e guardu, e quantu chi ti cuntu,  
e viju pettinali spompinati,<sup>299</sup>  
cazzi, cugghiuni, nu vasettu d'untu.<sup>300</sup>  
Labbra di fissa, capocchi tagghjati<sup>301</sup>  
Culi, cchiù culi, ziringhi, spilazzi,<sup>302</sup>  
gurgiuli, brisculuni e tuncunazzi.<sup>303</sup>

Cecia, ditta accussi<sup>304</sup> la Tropijana,  
valenti cchiù d'ogni outra a lu misteri,<sup>305</sup>  
appena nata fici la buttana  
cu amici, paisani e forasteri.  
Lu culu cu lu cunnu era na' tana;  
si futtìa pe' vajuni e pe' senterì  
e venìa duvi e quandu la volivi,<sup>306</sup>  
a guarda cui veni e a cògghj alivi.<sup>307</sup>

Ma poi chi la vecchiaja l'arrivau,<sup>308</sup>  
l'arroffijana si misi pemmu faci<sup>309</sup>

---

290 Di la fossa 'n giru: intorno alla fossa.

291 Rosi janchi e paparini: rose bianche e papaveri.

292 Giggj: gigli.

293 Rosimarini: rosmarini.

294 L'occhiu si strica gralimusu: l'occhio lacrimoso si strofina.

295 Si teni la faccia a jiri jusu: volge in basso il viso.

296 Mbiscatu: insieme.

297 Chjni: piene.

298 Mprascati: attaccati.

299 Viju pettinali spompinati: vedo pubi sbocciati, aperti.

300 Nu vasettu d'untu: un vasetto di grasso.

301 Labbra di fissa, capocchi tagghjati: labbra di vulve, glandi mozzati.

302 Spilazzi: forse resti di falli. Spilozzi vale filamenti di tessuto.

303 Gurgiuli, brisculuni e tuncunazzi: ulcere, ernie, adeniti.

304 Ditta accussi: soprannominata.

305 Misteri: mestiere

306 Venia duvi e quando la volivi: veniva dove e come la desideravi.

307 A guarda cu veni e a cogghj alivi: il primo è il coito che l'Aretino chiama la «porta d'Anteo», l'altro «a pasci pecora».

308 L'arrivau: sopraggiunse.

309 Pemmu faci: a fare.

*ed ogni outra arroffijana superau,  
si poti diri cu bona paci.*

*E finca chi cchiù potti si prestau,<sup>310</sup>  
vecchia puru porgia lu pirunaci.<sup>311</sup>*

*Chisti furu li scritti e li lavuri,  
ciangitila, buttani e futtituri.*

---

310 Finca chi cchiù potti si prestau: finchè potè si adoperò.

311 Porgia lu pirunaci: porgeva la vulva, l'offriva.